

Fracto ponetur syllaba versu:* genesi, funzioni ed effetti di alcune mutazioni metrico-prosodiche in età tardoantica

Giovanni Trovato

Tra i dilemmi teorici più ostici posti dalla filologia dei testi antichi e tardoantichi, in versi come in prosa, figura senz'altro il fulcro tematico di questo contributo, ovvero la controversa distinzione fra “errore”, generalmente inteso come infrazione di un assetto normativo che avviene accidentalmente o per ignoranza della regola, e “licenza”, ossia una cosciente e generalmente motivata deroga a una o più norme tecnico-stilistiche. Entro l'immenso sottoinsieme dei testi latini non autografi, tale difficoltà si riconduce essenzialmente a due fattori principali, il primo dei quali risiede nel concetto di tradizione testuale: di nessun autore antico o tardo sopravvivono gli autografi¹, e l'accumulo di errori dovuto al processo di copia rende virtualmente impossibile quantificare il grado di consapevolezza con cui l'autore agisce e distinguere l'errore dalla licenza, operazione già problematica in un

* Alla pubblicazione di questo contributo, uscito mendosissimo dalla mia penna, hanno contribuito in tantissimi. Desidero perciò ringraziare il professor Giovanni Zago per l'inclusione di questo breve pezzo nella collana Studi e Ricerche del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze e il comitato organizzativo (Matilde Oliva, Elisa Migliore e Claudio Vergara) del Convegno per l'alacre lavoro editoriale e organizzativo. Un sentito ringraziamento va altresì alla professoressa Lara Nicolini e al professor Ernesto Stagni per i preziosi suggerimenti di revisione e per le acute osservazioni proposte a integrazione o correzione del mio ragionamento.

1 Sulla *subscriptio* in distici del console Asterio, tardoantica e presumibilmente autografa, cfr. AMMANNATI 2007.

autografo. In secondo luogo, l'intenzionalità autoriale sfugge al vaglio critico anche a causa della sostanziale assenza per opere di età classica e tarda di indicazioni extratestuali quali diari, glossari, commenti che l'autore può compilare contestualmente alla stesura del testo a titolo illustrativo o giustificativo delle sue scelte tecnico-espressive. Benché l'antichità offra numerosi esempi di riflessioni programmatiche in sede proemiale, extratestuale o paratestuale, il tracciamento di un confine netto fra errore e licenza rimane problematico sul piano metodologico come su quello argomentativo.

Applicata alla metrica quantitativa in genere, questa duplicità di prospettive sull'anomalia prosodica è stata trasposta nel segno della contrapposizione fra *Verszwang*, un'alterazione della quantità regolare attuata per aggirare un'incompatibilità metrica, e *Versstoß*, una violazione più o meno deliberata, e non imposta dalla struttura metrica, della norma prosodica². Eppure, sebbene questa bipartizione delle casistiche, effettuata secondo il criterio distintivo già antico della *metri necessitas*³, renda conto in modo piuttosto soddisfacente della genesi e della distribuzione di gran parte delle scansioni anomale rilevabili nella produzione in esametri o in metro elegiaco fino al IV secolo, essa rimane soggetta a un punto di vista essenzialmente normativo, orientato più alla individuazione fenomenica dell'errore che a una sua collocazione nel contesto storico e culturale che lo ha prodotto. Il principio di intenzionalità viene colto soltanto nella specie della manipolazione volontaria del metro laddove ciò si renda necessario: una visione più ampia e meglio rappresentativa della complessità del problema richiede che tale principio, così relegato a un ruolo piuttosto marginale, venga esteso a comprendere altre delle sue possibili aree di applicazione.

² Cfr. FUSI 2002, pp. 193 sgg.

³ Quint. *inst.* I 8, 14: μεταπλασμούς enim et σχήματα, ut dixi, vocamus et laudem virtutis necessitati damus. Don. *gramm.* IV 395, 28-29: *Metaplasmus est transformatio quaedam recti solutisque sermonis in alteram speciem metri ornatusve causa*; su Pompeo Grammatico *Metaplasmi dicuntur qui fiunt causa necessitatis* cfr. ZAGO 2017, p. 40.

Questa complessità, del resto, altro non è che il riflesso linguistico e letterario della molteplicità e della profondità dei cambiamenti che interessarono la tarda antichità anzitutto sul piano geo-politico e socio-economico. Ciò che rende particolarmente meritevole di attenzione la questione delle divergenze metrico-prosodiche dal canone classico fra il III e il VI secolo, determinate in prima istanza dagli effetti dell'evoluzione storico-linguistica del latino parlato sulla forma scritta⁴, è dunque l'opportunità di concepirle, nel loro insieme, come una *mise en abyme* metrico-linguistica, declinandone la trattazione in maniera tale da chiarirne le implicazioni culturali e ideologiche per l'epoca. Una funzione documentaria di importanza capitale nella ricognizione dei caratteri fonosintattici mutuati dalla lingua d'uso è svolta dalle scritture esposte, come graffiti e iscrizioni⁵, molte delle quali sono composte o modellate sul metro elegiaco. Pur servendo agli scopi più diversi, esse costituiscono un preziosissimo strumento di rilevazione e analisi di un fenomeno già avviato nei primi secoli della nostra era e che, secondo gran parte degli studiosi, raggiunse il suo culmine intorno al III secolo, vale a dire la perdita della sensibilità alla quantità vocalica⁶, una facoltà che secondo Cicerone è conferita per natura all'orecchio umano⁷ e che invece eruditi come Agostino demandano con sconforto interamente al magistero degli *auctores* antichi⁸. Un caso emblematico in tal senso, fra i tantissimi, è plausibilmente riconosci-

- 4 Da ricordare, a tal proposito, la celeberrima *Appendix Probi*; un'ottima introduzione in ASPERTI-PASSALACQUA 2014, pp. XI sgg.; cfr. anche ad es. NORBERG 1955 e LÖFSTEDT 1959.
- 5 L'aderenza delle iscrizioni al metro vacilla in più occasioni e per diversi motivi, specie in età tarda; cfr. AGOSTI 2008.
- 6 Cfr. ad es. NORBERG 1981, pp. 357 sgg.; VIPARELLI 1990, pp. 21 sgg.; COSSU 2019, pp. 8 sgg.
- 7 Cic. *orat.* 173: *omnium longitudinum et brevitatum in sonis [...] iudicium ipsa natura in auribus nostris collocavit*. Cfr. MAROTTA 2018, pp. 262-263.
- 8 Aug. *de mus.* II 1, 1: *Grammaticus autem iubet emendari, et illud te verbum ponere cuius prima syllaba producenda sit, secundum maiorum, ut dictum est, auctoritatem, quorum scripta custodit*. Cfr. MANCINI 2001, pp. 326 sgg.

bile in un'epigrafe funeraria, rinvenuta a Cordova nel 1970 e datata al I-II secolo⁹:

Sum genere Macedon, set in aruis Baeticae partus.
[...]
Deficiunt fata totus labor excidit hora.

Senza raggiungere gli eccessi di altre iscrizioni metriche, che della sequenza esametrica non conservano che una remota parvenza, e ancora ben lungi dal presentarsi come un preludio alla versificazione ritmico-accentuativa, cui sembra indulgere l'opera di Commodiano probabilmente già nel III secolo, questa epigrafe presenta diverse anomalie prosodiche e la diretta riconducibilità a precedenti classici, parzialmente possibile per l'allungamento in arsi di *fata*¹⁰, non si applica certamente alla scansione anapestica di *genere*¹¹ e ancora meno a quella dattilica di *Baeticae*, che andrebbero illustrate rispettivamente come adattamento di un tribraco e di un cretico all'esametro, benché sul secondo caso incida probabilmente anche la pronuncia /ε/ del dittongo *ae*, facilmente confondibile con la omotimbrica *ē*¹². Questa testimonianza appare perciò interpretabile come la fotografia di una fase embrionale delle ripercussioni del declino del sistema quantitativo.

- 9 CIL II²/7 389b 1, 4; cfr. MELLADO-VILA 1972 e MELLADO 2017. Per *gēnērē* vedi anche CLE 384, 1.
- 10 L'allungamento in arsi davanti a cesura è abitualmente evitato dai poeti classici su sillaba aperta: si ricordino tuttavia la *productio ob caesuram* del *-que* enclitico (ad es. Verg. *Aen.* III 91, Ov. *Met.* I 193) e il recupero in età argentea ad es. delle scansioni *urbē* (Lucan. VII 710) e *artē* (Lucan. IX 111; Stat. *Theb.* II 502, davanti ad eptemimera), probabilmente da intendersi come citazioni metriche da poeti arcaici o arcaizzanti (es. Lucr. IV 1079).
- 11 Vedi Ps. *Cypr. resurr.* 76; Sev. Malac. *evang.* IX 359; Victorin. *lex dom.* 42; Eug. Tolet. *carm. app.* XLIX 9.
- 12 Cfr. HS 23 sgg. STOTZ, vol. III 81, e *Explan. in Don.* IV 520, 28: *Nam quando e correptum est, sic sonat, quasi diphthongus*. La *correptio* di *ae* in iato prosodico ricorre già in Verg. *Aen.* III 211: *Insulā Ionio in magno, quas dira Celaeno*, ripreso in Ter. Maur. *metr.* 1654.

vo sulla lingua poetica, fenomeno al quale la scrittura epigrafica risulta notoriamente più reattiva di quella letteraria *stricto sensu*.

La più evidente e influente conseguenza di questo processo di semplificazione linguistica si riscontra nell'accentramento di funzioni distintive sull'elemento disambiguante superstite, ossia l'accento tonico. Tale fenomeno, nonostante il ruolo svolto dalla scuola per la sopravvivenza del sistema quantitativo, che però diventa un concetto puramente nozionistico e astratto¹³, si traduce in termini prosodici nella crescente tendenza alla *productio* di vocali brevi toniche e alla *corruptio* di vocali lunghe atone, pre- o postoniche, anche dove non risulti invocabile il principio della *metri necessitas*¹⁴. Chiaramente, non tutte le tipologie di irregolarità prosodiche rinvenibili in epoca tarda si lasciano sussumere in un'unica categoria causale, tuttavia il rilevato incremento della frequenza di piedi omodini (connotati dalla congruenza di accento tonico e ritmico), della coincidenza piede-parola e dell'impiego preferenziale in prosa di clausole ritmiche che non richiedano una conoscenza teorica delle quantità non determinabili *a priori* per posizione¹⁵ concorrono alla definizione di uno scenario linguistico in radicale trasformazione, processo di cui la prosodia è testimone privilegiato.

Così, lo stesso accomodamento di sequenze prosodiche inadatte al metro in uso, generalmente limitato nella versificazione di età classica ai nomi propri o a particolari categorie di sostantivi¹⁶, diventa una risorsa compositiva di impiego sempre più frequente ed estesa a un lessico sempre più variegato. Senza pretese di esaustività, basti osservare che termini naturalmente ditrocaici come *matricida* o antispatici come

¹³ Cfr. ad es. KLOPSCH 1972, NORBERG 1981, CRISTANTE 1987. Sulla proliferazione dei trattati di prosodia in età tarda, segno evidente del declino della sensibilità alla quantità, cfr. COSSU 2019, p. 9.

¹⁴ Ad es. Cypr. Gall. *exod.* 830: *Reciperet* (si noti la scansione coriambica) *solitas uires, nil fraudis hærebit*.

¹⁵ Cfr. ad es. NORBERG 1981 e HOLMES 2007.

¹⁶ Sulla scansione già classica di *abiete, pariete* e simili con sinizesi cfr. ad es. NORBERG 1955. Sulle deroghe nel trattamento prosodico degli idionimi cfr. ad es. CRISTANTE 1987, CONDORELLI 2001, GALLI MILIĆ 2008, LONGOBARDI 2020.

*feritura*¹⁷, senza occorrenze nella poesia antica, ma anche vocaboli contenenti tribrachi già noti alla poesia scenica antica, come *propudiosa* o le forme flesse di *mulier*¹⁸, vengono introdotti nella versificazione dattilica di età tarda. Queste innovazioni, ancora concepibili come esempi di metaplasmo, potrebbero tuttavia costituire le avvisaglie di una graduale ricalibrazione del sistema prosodico, processo il cui esito consisterebbe nel raggiungimento di un alto grado di permissività nella trattazione delle quantità, cioè una pressoché totale dicronia vocalica.

Questa fluidità della norma prosodica è all'origine del concetto di *Scheinprosodie*, «prosodia apparente», in base al quale l'unica regola rispettata senza eccezioni sarebbe il divieto di trattamento ancipite delle sillabe lunghe per posizione¹⁹. Sembra ragionevole congetturare che gli elementi da cui questo fenomeno ha preso le mosse siano da ricercare nelle fattispecie di ambivalenza metrico-prosodica che si presentano normalmente già nella poesia classica: la possibilità di trattazione etero- o tautosillabica del nesso consonantico del tipo *muta cum liquida*, con conseguente modulazione quantitativa della vocale precedente, non solo è già ampiamente sfruttata in tutta la produzione in versi

17 Auson. *Caes.* 35: *Matricida Nero proprii uim pertulit ensis*; Sidon. *carm.* v 290: *Matricida pius. Sed ne spreuisse dolorem*. La scansione canonica di *feriturus* è confermata dal commento serviano a Virgilio e dagli scolii a Orazio e Stazio (cfr. *TLL* s.v. *ferio*), ma Maxim. *eleg.* v 97: *Quo tibi feruor abit, per quem feritura placebas*; cfr. anche Claud. *rapt. Pros.* III 359, Drac. *laud. dei* III 106. Pressoché forzato anche l'allungamento in Drac. *Romul.* VI 41: *Quisquis adest sapiens scholasticus atque peritus*, in modo da rimuovere la sequenza cretica inframmezzata da fine di parola.

18 Un paio le occorrenze plautine di *propudiosus* (*Stich.* 334, *Truc.* 271). Drac. *Orest.* 661: *Nec labor ullus erit mulierem sternere turpem*; Cypr. *Gall. deut.* 98: *Mulierumue mares; uetito fit noxia cultu*. Sulla traslazione dell'accento del latino tardo in *mulier* cfr. NORBERG 1955, pp. 10 sg.; a. it. *mogliera* (sic. *mughieri*), cfr. *ML* s.v. *mülner*.

19 Cfr. NORBERG 1955, p. 10. Una possibile eccezione in Drac. *Romul.* VII 82: *Si, fretus propria uoluntate, fauoris alumnus* (occorrenze antiche in QUESTA 2007, pp. 100-105); tuttavia, trattandosi di un caso pressoché isolato e visto il grado di corruzione testuale del passaggio, è necessario considerare anche le emendazioni suggerite (ad es. *virtute Vollmer*).

di età classica²⁰, ma arriverà a presentarsi anche in veste di base concettuale per *lusus* eruditi i cui antesignani compaiono già in Catullo e in diversi poeti di età augustea, come la giustapposizione o la vicinanza, anche contrastiva, di varianti prosodiche dello stesso termine²¹.

Rientrano in questo gruppo di oscillazioni normalizzate nella tecnica versificatoria classica anche l'allungamento in arsi davanti a cesura, la *correptio iambica*, per cui parole naturalmente giambiche come *modo*, *mihi*, *tibi* possono essere scandite come pirriche, e la *o* finale come *elementum anceps*, tratto già occasionalmente rilevabile nel I secolo²², nei sostantivi della terza declinazione uscenti in *-o* al nominativo singolare, nei gerundi ablativi e nelle prime persone singolari dell'indicativo presente²³. Infine, mentre *i* ed *u* davanti a vocale forte fungono regolarmente da semiconsonanti nelle forme flesse di sostantivi della terza declinazione come *abies*, *paries* o in aggettivi come *suetus*, *suavis*²⁴, la sinizesi in età antica è relativamente rara e appare precipuamente applicata a ristrette categorie di termini: pressoché abituale in *deinde*,

20 Cfr. ad es. *intēgrum* in Hor. *sat.* II 2, 92, *intēgrum* in *sat.* II 4, 54; *pharētra* in Ov. *met.* I 443, *pharētra* in *met.* IX 113.

21 Lucr. IV 1259: *crassaque convenient liquidis et liquida castris*; vedi anche ad es. Catull. 64, 37, Tib. II 6, 31, 33 e forse Verg. *ecl.* III 79, VI 44 (cfr. HOPKINSON 1982); M. Val. III 19-20 (rimane dibattuta la delicata questione della datazione di questo autore, per i cui estremi cfr. MUNARI 1970, DOLBEAU 1987, STOVER 2017, TROVATO 2019): *Nunc audita meum proludit fistula cāprum. / Tu revocas cantando cāprum? Concurrite, silvae.*

22 Cfr. ad es. CRISTANTE 1987, VIPARELLI 1990, DI STEFANO 1998, FLAMMINI 2000, D'ANGELO 2001, FUSI 2002.

23 Ma cfr. ad es. *Anth. Lat.* 383, 4: *Albus in albō manens rursus succendor ab albo.*

24 Per contro, vale la pena di notare come *parietibus* venga scandito come quadrisillabo in età classica e tarda, ma non in Lux. *anth.* 369, 1, dove è pentasillabo. La scansione trisillabica di *suavis* sembra rintracciabile solo in età tarda (cfr. ad es. Ven. Fort. *carm.* II 4, 30; VI 6, 14), ma per *suetae* trisillabo cfr. ad es. Hor. *sat.* I 8, 17.

proinde e simili, suona già meno familiare in *aurea*²⁵ e trova ulteriori (probabili) occorrenze in toponimi come *Antium* e *Lavinia*²⁶.

Prendendo in considerazione la produzione in metro dattilico dei secoli successivi, indicativamente dal III al VI, e concentrandosi sui fenomeni appena elencati, ciò che sembra di poter constatare globalmente è un'estensione progressiva delle casistiche di deroga prosodica, ognuna delle quali si arricchisce di analoghe fattispecie di anomalia virtualmente irrintracciabili o espressamente evitate in epoca classica. Alcuni segnali di questo cambiamento risultano percettibili proprio nel comportamento del nesso *muta cum liquida*, in particolare ove tra esso e la precedente sillaba aperta si collochi una fine di parola: mentre la poesia di età classica sembra conservare costantemente la quantità originaria della vocale in queste condizioni, l'esametro e il pentametro tardi, pur mantenendo una tendenza generale essenzialmente aderente alla tecnica classica, cominciano ad ammettere sporadici allungamenti vocalici²⁷, proprio come accadrebbe *intra verbum* con un nesso consonantico non appartenente a questa tipologia. Inoltre, se l'accostamento di sillabe aperte, con interposta fine di parola, a nessi consonantici diversi da *muta cum liquida* appare generalmente evitato in epoca classica, nella poesia tarda si osserva una sensibile estensione di questa peculiarità, la quale spesso innesca una *productio* vocalica

25 Cfr. NORBERG 1955, pp. 29 sgg. e *passim*. Per *-ea* vedi ad es. Ov. *met.* XII 395: *Barba erat incipiens, barbae color aureus, aurea*; in età tarda Auson. *ephem.* VIII 20, Sidon. *carm.* V 312 e XXII 146. Sull'ipermetria nell'esametro classico (cfr. n. 26) vedi ad es. PINCHERA 1999, pp. 39-40.

26 Ov. *met.* XV 718-719: *Et tellus Circaea et spissi litoris Antium. / Huc ubi veliferam.* Verg. *Aen.* I 2 *Italiam fato profugus Lauiniaque uenit*, con la *productio* in arsi del primo piede più celebre della letteratura latina, cfr. Call. *hymn.* 3, 58: Ἴταλίη, μεγάλην δὲ βόην ἐπὶ Κύρνος ἄντει.

27 Ad es. Damas. *epigr.* CIII 1: *Quisque plena deo mysteria mente requiris*; Parthen. *carm. frg.* I 7 *Ast ego cernere sic te absentē gratulor absens*; [Tertull.] *adv. Marc.* I 119: *Ah! tumidi rictus funestā praeda draconis.*

analoga a quella che in età classica avviene regolarmente in assenza di fine di parola²⁸.

Diventa quindi possibile, ad esempio, imbattersi in casi retti di neutri plurali scanditi con \bar{a} , licenza che si presenta principalmente come allungamento in arsi in corrispondenza della semiquinaria o di altre pause ritmiche forti²⁹. Su un percorso parallelo sembrano muoversi le innovazioni nel trattamento della sinizesi: oltre al grado di mobilità all'interno del verso, aumenta anche il numero di occorrenze di scansione monosillabica di gruppi vocalici non dittongali come *eo*, *ea*, *ia*, *iu* (con *i* non semivocalica) sulla scorta di svariati precedenti classici³⁰, che tuttavia preferiscono in genere l'*elementum indifferens* in clausola come sede della sinizesi³¹. Compagno però in età tarda alcune sinizesi apparentemente prive di attestazioni in epoca anteriore, tra cui è utile menzionare a titolo d'esempio i casi di *quia* e *suo*, scanditi come monosillabi in varie circostanze almeno dal III secolo in avanti³². Per

- 28** Dei 30 casi antichi di conservazione della breve davanti a fine di parola e nesso consonantico pesante nella poesia dattilica, nove sono in Lucrezio, sette in Propertio e nelle *Satire* di Orazio; quasi il doppio (53) quelli registrabili dopo il III secolo, che costituiscono lo 0,058% circa del totale contro lo 0,026% di età classica.
- 29** Cfr. Coripp. *Iust.* III 265: *Officiā stratos*; davanti a dieresì bucolica Repos. *conc.* 148: *nunc telā sparge, Cupido*; davanti a pentemimera Anth. Lat. 791, 4: *Omnia paene locā, quibus haec iam facta fuerunt*; altro in Eug. Tolet. *carm.* xxv 17, *carm. app.* XLVIII 6.
- 30** *Carm. de aegr. Perd.* 79 (H): *Perdicae reddit Castaliam nomine matrem*; Ven. Fort. *carm.* II 2, 7, 28 (tetrametri trocaici): *Sola digna tu fuisti ferre pretium saeculi* (per la congettura *sauciavit* cfr. MUNARI 1970, p. LXXIII e n. 76, p. 23; è tuttavia difendibile anche la lezione *satiavit* dei manoscritti e neppure *saturavit* apparirebbe fuori luogo nel contesto); III 109: *Nos Auxentius amat vivoque tuetur amore*. Per *Servilio* trisillabo vedi Hor. *sat.* II 8, 21; per *aeo* vedi *carm. fig.* 154 *Fit praeoccursio si reddas prius posteriori* (con *s caduca*), cfr. Catull. 49, 120 *dulcem praeoptarit amorem*.
- 31** Cfr. Verg. *ecl.* VI 30, Hor. *sat.* I 8, 43; II 2, 21; Ov. *am.* I 8, 59; per *ea* in sinizesi, vedi anche Avian. *fab.* IIIa 7, Arator *ad Parth.* 47, Mart. Brac. *refect.* 9, Coripp. *Ioh.* I 436 e Ven. Fort. *carm.* III 9, 25. Sinizesi del gruppo *ia* in Ov. *am.* III 8, 61 e *passim*; *viator* bisillabo in Paul. Nol. *carm.* XVIII 449; *saepius* bisillabo (o con \bar{a} ?) in Sev. Malac. *euang.* xx 73.
- 32** Si contano otto occorrenze di *quia* monosillabico in Terenziano Mauro; *suo* monosillabico ad es. in Damas. *epigr.* xcVIII 2, Ps.Cypr. *resurr.* 135, Victorin. *lex dom.* 148; *tuo* monosillabico in Repos. *conc.* 93.

quanto invece riguarda la possibilità di applicazione della *correptio* ai bisillabi, un settore in espansione nella poesia tarda è quello delle sue manifestazioni negli imperativi presenti di seconda singolare, perlopiù bisillabici: già visibile con apprezzabile regolarità almeno a partire dal I secolo d.C. in verbi della prima coniugazione come *putare*³³, arriva a comprendere, presumibilmente per analogia e non necessariamente per effetto di adattamenti al metro, anche *parare*, *mutare* e altri³⁴.

Sempre più suscettibile di *correptio* nel corso del tempo, al punto da diventare un indice di datazione relativamente affidabile per opere di epoca incerta, è la *o* finale nelle categorie di termini sopra indicate, per cui la preferenza della scansione breve raggiunge un grado e una diffusione tali da indurre il grammatico Diomede nel IV secolo a prendere atto dell'ormai compiuto rovesciamento della situazione originaria in età tarda³⁵. Non è facile stabilire se la sorgente di questa pervasiva innovazione prosodica vada individuata nella lingua poetica o se, come Diomede suggerisce, piuttosto sia stata la poesia a recepirla dall'uso comune. Ciò che invece pare legittimo constatare, accanto all'incremento dei casi di *o* finale abbreviata già a più riprese rilevato in diversi autori tardi³⁶, è ancora una volta l'estensione di tale facoltà a termini cui essa pare fosse preclusa in età antica, ipotesi confortata anche dal livello di consapevolezza del fenomeno dimostrato attraverso *lusus* prosodici non dissimili da quelli già costruiti intorno ai nessi *muta cum liquida*. Un esempio proponibile si può estrarre dal testo conosciuto come *Alcesti di Barcellona*, dove l'ignoto autore del carme adopera in due occasioni distinte due varianti prosodiche di *ero* (indicativo futuro di

³³ Cfr. ad es. Pers. IV 9 e Mart. III 26, 5.

³⁴ *Carm. de Alcest.* 26, *Carm. de aegr. Perd.* 7; cfr. MARCOVICH 1988, p. 20; ZURLI 2018, p. 705.

³⁵ Diom. *gramm.* I 435, 22-436, 5: *et item in talibus, ubi o non solum correpta ponitur, sed etiam ridiculus sit, qui eam produxerit.*

³⁶ Al conservatorismo di un poeta come Sidonio Apollinare, meno incline all'abbreviazione della *o* finale rispetto a molti dei suoi contemporanei (cfr. CONDORELLI 2001), si contrappone la tendenza a un'abituale *correptio* in autori come ad es. Marziano Capella (cfr. CRISTANTE 1987) e l'anonimo del *Carmen de figuris* (cfr. VIPARELLI 1990).

sum), disponendo in ordine chiastico nelle due coppie di versi le due quantità della *o* finale:

Si sine lumine erō, aliquid tamen esse uidebor: 35-36
Nil erō, si quod sum donauero

Non erō, sed factum totis narrabitur annis, 77-78
Et coniunx pia semper erō.

Al riconoscimento di una costruzione chiastica contribuisce probabilmente anche la collocazione (quasi) speculare della variante *erō* a chiusura del primo dattilo e di *erō* davanti a cesura, nel primo caso con uno iato dal probabile valore enfatico. Eppure, persino questa forma di elaborazione strutturale, benché forse imputabile a un mero caso, appare modesta se paragonata a quella apprezzabile nei cosiddetti *versus reciproci*³⁷ contenuti in alcuni componimenti di Optaziano Porfirio, magnifico esempio illustrativo del gusto tardoantico per il virtuosismo tecnico. Essi, traendo vantaggio dalla mirata distribuzione di sillabe prosodicamente ambigue o di circostanze metrico-verbali che le rendono tali in posizioni chiave del verso, mantengono una perfetta aderenza formale alla sequenza esametrica o pentametrica in entrambe le direzioni di lettura, o addirittura si trasformano da esametri in pentametri leggendoli a rovescio³⁸.

Il *fil rouge* che unisce a vario titolo tutte le casistiche esaminate finora, ossia la rintracciabilità di precedenti classici più o meno isolati a monte delle novità prosodiche di età tarda, ovviamente non può comprendere quelle anomalie che, al contrario, non sembrano riconducibili

37 Per un'accurata catalogazione e descrizione di queste peculiarità cfr. POLARA 1987. Oltre ai ben noti *carmina figurata* di Optaziano, altre stravagante metriche appartengono alla produzione, autentica (*Technopaegnia*) o dubbia (*Oratio consulis*), di Ausonio, ma si pensi a tal proposito anche ai *versus serpentina* dell'*Anthologia Latina*.

38 Opt. *carm.* xv 9-10: *alme pater patriae, nobis te, maxime Caesar/ Ausoniae decus o lux pia Romulidum*; poi xv 11 *est placitum superis tunc haec in gaudia mundi*, che in lettura inversa delle parole diventa un pentametro. Cfr. POLARA 1987, pp. 354 sgg., ed ELSNER-LOBATO 2016, pp. 86 sgg.

li ad analoghe fattispecie di epoca anteriore. Molte di queste deviazioni dal canone classico paiono configurarsi come una conseguenza della perdita di sensibilità alla quantità, con i relativi effetti già menzionati. Pur essendo probabile che alcune di queste alterazioni prosodiche siano giustificabili riconducendole a cause già considerate, prima fra queste la *necessitas metri*, ma anche a ragioni di *métrique verbale*³⁹, oppure ad attrazione analogica fra termini logicamente associabili od opponibili⁴⁰, per molte di esse l'illustrazione più convincente dipende dall'incidenza dell'accento tonico sulla percezione della quantità, fatto che spiegherebbe l'affioramento di scansioni come *fāvis, mānavit, clāmantum, bālantum* e così via⁴¹. Questa ipotesi appare suffragata dalla sua verificabilità anche per mezzo del lessico di provenienza greca, che parimenti risente, traslato in latino, dell'accento originario: è il caso degli abbreviamenti vocalici riscontrabili in *abyssus, emblēma, mathēsim*⁴². Coadiuvata dalla omogeneità di timbro vocalico nella pronuncia tarda, l'influenza dell'accento sembra in grado di provocare persino il trattamento monotongale in *correptio* dei dittonghi *ae* ed *oe*, già vittime di equivoci a livello fonetico e grafico:

Mar. Victor *aleth*. I 341 *Iussit adesse deus proprioque obœdīre tyranno*
Lux. *anth.* 336, 1 (falecio) *Præcedis, Vico, nec tamen præcedis*⁴³

- 39 Calzante a tal proposito l'esempio di *statim* (ad es. Ter. Maur. *syll.* 326 e *passim*), in cui l'originaria vocale breve tra nesso consonantico e sillaba chiusa da nasale pone un notevole ostacolo al suo impiego nella poesia dattilica. Anche l'uso copulativo di *vel* in area africana (cfr. HS 347-348) può rispondere a esigenze metriche.
- 40 La variante *pāter*, dove non diversamente giustificabile, sembra prodursi per analogia con la *ā* etimologica di *mater*.
- 41 M. Val. III 113: *Examina reddite fāvis*; Mart. Cap. *nupt.* IX 911, 122: *Pandit septa bālantum*; Cypr. Gall. *gen.* 986; Sedul. *carm. pasch.* I 156: *sterilique latex de rupe mānavit*; Paul. Petric. Mart. IV 172: *resonabant, uerba clāmantum*.
- 42 Cypr. Gall. *gen.* 288: *Atque abyssus riguos dimisit in aequora fontes*; Ven. Fort. Mart. II 80: *Emblēma gemma lapis toreumata tura, Falerna*; Sidon. *carm.* V 130: *Percurrit mathēsim numeris, interrogat umbras*; cfr. NORBERG 1955, p. 18.
- 43 Un altro *lusus* di alternanza delle quantità; sulla più diffusa tendenza lussoriana all'anomalia prosodica nei metri non dattilici cfr. FUSI 2002, pp. 250

Quelli che non pare fuori luogo ravvisare in questi esempi sono gli esordi di un regime di dicronia vocalica che, a partire da un ristretto dominio composto da casi di applicazione molto circostanziati, si libera progressivamente dai suoi vincoli, fino a diventare essenzialmente endemico. Quindi, se non sorprende che ad alcuni tratti stilistici tipici di molta poesia tarda, quali la libera aggiunta od omissione di prefissi verbali o la prolificità nella creazione di *hapax legomena*⁴⁴, si possa affiancare una più marcata tendenza alla deroga prosodica, chiaramente distinguibile in casi come *dēductum*, *rēcepit*, *subpēnetrat* e *Plaustrilūcus*⁴⁵, neppure procura particolari difficoltà osservare e mettere a sistema l'espansione di questa generalizzazione dell'ambivalenza quantitativa anche verso termini prima estranei a tali alterazioni⁴⁶, o verso le desinenze del nominativo e ablativo singolare di prima declinazione o dei casi retti del plurale neutro, o persino verso l'oscillazione prosodica di sillabe su cui non sembra riconoscibile l'azione di fattori esterni univocamente identificabili⁴⁷.

Trasformazioni di tale portata e in aperto contrasto con la norma classica non potevano restare prive di ricadute sul dibattito culturale dell'epoca che le ha prodotte. Numerose riflessioni sulla lingua poetica, abitualmente esposte in sezioni testuali di sillogi poetiche dalla

sgg. Sulla scansione *æ* nella poesia dattilica tarda e medievale cfr. STOTZ, vol. III, 84.

- 44** Su *hapax legomena* e *simplex pro composito* nella poesia tarda cfr. MUNARI 1970, GALLI MILIĆ 2008, LONGOBARDI 2020.
- 45** Lux. anth. 287, 6 (falecio): *Versus (ex uariis locis dēductos)*; Paul Petric. Mart. v 851: *nec rursum proprios rēcepit in usus*; Mart. Cap. IX 911, 16: *Sub te plaustrilūcis lūminat ignibus*; M. Val. I 91: *Lenis et inflexis rivus subpēnetrat herbis*.
- 46** Ad es. *nōvus* in Cypr. Gall. Ios. 122, Coripp. Iust. II 80. Anaclassi in Lux. anth. 340, 2: *Impleret cuncti viscera nēgōtii*.
- 47** Mar. Victor *aleth.* I 387: *quid? iam unā duos in carne manere; aleth.* III 436 sg.: *curatque ut primā quietis/ Nocte superueniat*; Ennod. *carm.* I 5, 6: *Siccā Pegaseo perfundam membra liquore* (attenendosi alla scansione abituale di *Pegaseus* ed evitando di postulare un'altrimenti non attestata variante epitritica *Pēgāsēō*; vedi anche Ennod. *carm.* II 109, 6: *Exhibe cornipedem nunc, Pēgasēa, mihi*); Sedul. *hymn.* I 90: *Sacrā quae gerimus te properare docent*. Più difficile da spiegare M. Val. III 112: *Saeva medicati fallat ne vos coma taxi*.

forte valenza programmatica, quali prologhi ed epiloghi, ma anche in trattati ed epistole private, confluiscono nell'alveo di questa accesa disputa, i cui contendenti adottano due atteggiamenti opposti nei confronti dell'innovazione. Vi sono, da una parte, coloro che non solo accolgono con favore le più o meno recenti novità in fatto di prosodia, ma si mostrano anche perfettamente consapevoli dei connotati (e dei limiti) del proprio orientamento tecnico-stilistico, accompagnandolo spesso a una precisa connotazione ideologica. Accade così di trovare in più frangenti il comunissimo *topos* proemiale dell'inadeguatezza del poeta alla materia o ai lettori⁴⁸ declinato in senso metrico e linguistico:

M. Val. *praef.* 3-4

Coripp. *Ioh. praef.* 27-28

*Audet ut humanas infringere pica loquelas,
Agrestes temptat sic mea Musa sonos.*

*Forsitan et fracto ponetur syllaba uersu,
Confiteor: Musa est rustica namque mea.*

Anche il tradizionale impianto retorico-ideologico cristiano, che esalta la forza persuasiva e l'autorità della dottrina rinunciando al preziosismo stilistico e al rigore formale come ornamenti superflui e che allontanano dalla verità della fede (Hier. *epist.* XXII 30, 11: *Ciceronianus es, non Christianus*), reclama la sua parte nella articolazione metrico-prosodica di questo *topos*, nella misura in cui la *Musa rustica* e gli *agrestes soni* non vengono trattati tanto come un disdicevole limite espressivo, quanto piuttosto come un indizio certo di valore contenutistico. Emblematico in tal senso è il seguente passo, tratto dal finale della *precatio* preposta alla *Alethia* di Mario Vittorio⁴⁹:

*Quod si lege metri quicquam peccaverit ordo,
peccarit sermo improprius sensusque vacillans
(incauto passim liceat decurrere versu),
ne fidei hinc ullum subeat mensura periculum*

119-122

⁴⁸ Sul luogo comune proemiale della *Bescheidenheit* nella tarda antichità cfr. ad es. FELGENTREU 1999, pp. 14 sgg.

⁴⁹ Cfr. D'AURIA 2014, pp. 11 sgg. e 145-146.

Di segno inverso sono le considerazioni formulate parallelamente da altri poeti ed eruditi dell'epoca, perlopiù di cultura pagana, i quali, al netto delle differenze di sfumature nella difesa della loro posizione, sono accomunati dal condiviso e tendenziale rifiuto delle deroghe al canone metrico-prosodico classico, concepito come un'eredità letteraria di cui taluni non esitano a ergersi quali custodi e garanti⁵⁰. Questa pare la chiave di lettura ottimale per il passo dell'introduzione al trattato *De finalibus* di Coronato in cui l'autore, rivolgendosi all'amico Lussorio, lo invita alla scrupolosa osservazione della regola antica (*sollertium canon*)⁵¹, ma anche per l'elogio riservato da Sidonio Apollinare a un carme di Claudiano Mamerto in ragione della sua ineccepibilità metrica⁵², un merito in evidente declino in età tarda, come una lettera di Giuliano di Toledo parrebbe altresì confermare⁵³. Più ironico, benché di simile inclinazione, suona invece nel *De reditu suo* il rammarico di Rutilio Namaziano per l'incompatibilità metrica del nome del dedicatario, Volusiano, con il distico⁵⁴:

Rut. Nam. *redit.* I 419-420 *Optarem uerum complecti carmine nomen,
Sed quosdam refugit regula dura pedes.*

L'elenco di esempi potrebbe proseguire, tuttavia quelli proposti fin qui dovrebbero aver definito abbastanza chiaramente i connota-

- 50** Un discorso amplissimo, oggetto di numerosi contributi fondamentali; cfr. ad es. CAMERON 2011.
- 51** Coronat. *de syll. praef.* 13-15: *Quis doctus aut imperitus [...] queat sollertium canona respuere, quem lectitat, et non statim clamans erumpat me falsarium et temerarium, qui au-deat aliquid post veterum librorum doctrinam minuere vel aliquid superaddere?* Cfr. CRISTANTE 2003, p. 80.
- 52** Sidon. *epist.* IV 3, 56: *in illo peculiare quod servatis metrorum pedibus pedum syllabis syllabarumque naturis intra spatii sui terminum verba ditia versus pauper includit.* Cfr. CONDORELLI 2001, p. 18.
- 53** Iul. Tolet. *ad Mod.* I 1: *Tua aetas [...] aut fortes prosa exequatur sententias aut metricis dictis proprias pandat iure camenas et rithmis uti, quod plebegis est solitum, ex toto refugiat.* Cfr. NORBERG 1981, p. 367.
- 54** Cfr. LONGOBARDI 2020, p. 309. Probabile ipotesto di Rutilio per questo motivo è *Ov. Pont.* IV 12, 1-20.

ti generici dei protagonisti di questa *querelle* linguistica. Su uno dei due fronti si schierano i “puristi”, ossia quei poeti come Claudiano, Sidonio, l’anonimo dell’*Alceste*, Reposiano e Rutilio, i quali si attengono in linea di massima con scrupolo alla norma degli *auctores*, data la posizione di assoluta centralità e il valore identitario della tradizione classica nella percezione della propria appartenenza a un’aristocrazia intellettuale che si qualifica come depositaria del patrimonio culturale antico. Al capo opposto del filo, invece, si colloca una rosa di poeti “riformatori” di età tarda, tra cui si segnalano Draconzio, Marziano Capella, Lussorio, Mario Vittorio, Corippo e forse Marco Valerio, che, pur continuando a operare nell’ambito della versificazione quantitativa e guardando a modelli classici, accolgono nella propria tecnica, più o meno selettivamente e volontariamente, alcune o tutte le escursioni metriche e prosodiche dal sistema classico passate in rassegna.

Dove, quindi, i più oltranzisti fra i difensori dell’*habitus* classico del verso sembrano vedere in questa indulgenza tardoantica nei confronti della deroga nulla più di un puro e semplice *error* da rifiutare in quanto tale, i riformatori vi riconoscono una straordinaria occasione di ridefinizione – in altri termini, di aggiornamento linguistico – per l’assetto normativo da applicare alla composizione in verso quantitativo. Ne deriva una lingua poetica che dalla simbiosi con la lingua d’uso⁵⁵ – come, del resto, necessariamente avveniva anche in età antica – guadagna una flessibilità e una malleabilità che non avrebbe mai potuto avere ancorandosi con gusto antiquario a un prestigioso canone formale antico, ormai privo della sua originaria forza generativa e preservato con fatica dal sistema scolastico. Un ruolo di primo piano in tal senso spetta allo sdoganamento generalizzato della dicronia vocalica, la quale diventa nelle mani del poeta che decide di avvalersene uno strumento essenziale per allestire nei propri testi un autentico laboratorio

55 Proprio come verosimilmente avviene fra il III e il VI secolo, l’evoluzione della lingua poetica in rapporto alla lingua d’uso coeva si è sempre collocata al centro del dibattito tra puristi e innovatori, nell’antichità (si pensi all’atticismo del II secolo, su cui vedi ad es. LAMAGNA 2004) come in epoca moderna (emblematica per la lingua italiana l’opposizione al canone della Crusca da parte dei poeti “tassiani” e, più tardi, di Giacomo Leopardi; vedi ad es. ZANARDO 2011).

linguistico. Viene così a crearsi un magmatismo testuale di fondo in cui la fluidità semantica e strutturale del latino tardo può diventare un fertilissimo terreno di coltura per l'impiantazione in poesia di innovazioni fonetiche e sintattiche, di sintagmi ed espressioni prima non impiegabili e, naturalmente, per la generazione e l'impiego di *hapax* anche stravaganti, tipici di un linguaggio artificioso e caleidoscopico come il latino poetico tardoantico.

Bibliografia

- AGOSTI 2008 = G. AGOSTI, *Literariness and Levels of Style in Epigraphical Poetry of Late Antiquity*, in «Ramus», 37/1-2, 2008, pp. 191-213.
- AMMANNATI 2007 = G. AMMANNATI, *Ancora sulla sottoscrizione del console Asterio e sulla datazione del Virgilio Mediceo*, in «MD», 58, 2007, pp. 227-239.
- ASPERTI-PASSALACQUA 2014 = S. ASPERTI, M. PASSALACQUA, *Appendix Probi (GL IV 193-204)*, Firenze, 2014.
- BERGASA-WOLFF 2016 = I. BERGASA, E. WOLFF, *Épigrammes latines de l'Afrique vandale: Anthologie Latine*, Paris, 2016.
- CAMERON 2011 = A. CAMERON, *The Last Pagans of Rome*, Oxford, 2011.
- CECCARELLI 2008 = L. CECCARELLI, *Contributi per la storia dell'esametro latino*, Roma, 2008.
- CONDORELLI 2001 = S. CONDORELLI, *L'esametro dei Panegyrici di Sidonio Apollinare*, Napoli, 2001.
- COSSU 2019 = A. COSSU, *Les florilèges prosodiques et la transmission des poètes latins au Moyen Âge*, Paris-Pise, 2019 (diss.).
- CRISTANTE 1987 = Martiani Capellae *De Nuptiis Philologiae et Mercurii liber IX*, a cura di L. Cristante, Padova, 1987.
- CRISTANTE 2003 = L. CRISTANTE, *Grammatica di poeti e poesia di grammatici: Coronato*, in *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*, Atti della I Giornata ghisleriana di filologia classica, Pavia 5-6 aprile 2001, a cura di F. Gasti, Como, 2003, pp. 75-92.
- D'ANGELO 2001 = *Carmen de figuris vel schematibus*, a cura di R.M. D'Angelo, Hildesheim, 2001.
- D'AURIA 2014 = Claudio Mario Vittorio: *Alethia. Precatio e primo libro*, a cura di I. D'Auria, Napoli, 2014.

Giovanni Trovato

- DE NONNO 1990 = M. DE NONNO, *Ruolo e funzione della metrica nei grammatici latini*, in *Metrica classica e linguistica*, a cura di R.M. Danese, F. Gori e C. Questa, Urbino, 1990, pp. 453-494.
- DI STEFANO 1998 = A. DI STEFANO, *Su alcuni aspetti metrico-prosodici dei Cynegetica di Nemesiano*, in «BStudLat», 28/1, 1998, pp. 57-77.
- DOLBEAU 1987 = F. DOLBEAU, *Les Bucoliques de Marcus Valerius sont-elles une œuvre médiévale?*, in «MLatJb» 22, 1987, pp. 166-170.
- ELSNER-LOBATO 2016 = J. ELSNER, J.H. LOBATO, *The Poetics of Late Latin Literature*, Oxford, 2016.
- FELGENTREU 1999 = F. FELGENTREU, *Claudians praefationes: Bedingungen, Beschreibungen und Wirkungen einer poetischen Kleinform*, Stuttgart-Leipzig, 1999.
- FLAMMINI 2000 = G. FLAMMINI, *Lesametro del Paschale Carmen di Sedulio*, in «AFLM», 33, 2000, pp. 137-154.
- FUSI 2002 = D. FUSI, *Appunti sulla prosodia del Lussorio di Shackleton Bailey: alcune questioni di metodo*, in *Luxoriana*, a cura di F. Bertini, Genova, 2002, pp. 193-313.
- GALLI MILIĆ 2008 = L. GALLI MILIĆ, *Blossii Aemilii Draconti Romulea VI-VII*, Firenze, 2008.
- HOLMES 2007 = N. HOLMES, *False quantities in Vegetius and others*, in «CQ», 57/2, 2007, pp. 668-686.
- HOPKINSON 1982 = N. HOPKINSON, *Juxtaposed prosodic variants in Greek and Latin poetry*, in «Glotta», 60, 1982, pp. 162-177.
- HOFMANN-SZANTYR 1972 (HS) = J.B. HOFMANN, A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München, 1972.
- KLOPSCH 1972 = P. KLOPSCH, *Einführung in die mittellateinische Verslehre*, Darmstadt, 1972.
- LAMAGNA 2004 = M. LAMAGNA, *Il lessico di Menandro nella disputa sull'atticismo*, in *La lengua científica griega (III): orígenes, desarrollo e influencia en las lenguas modernas europeas*, ed. por J. A. López Férez, Madrid, 2004, pp. 195-208.
- LÖFSTEDT 1959 = E. LÖFSTEDT, *Late Latin*, Oslo, 1959.
- LONGOBARDI 2020 = C. LONGOBARDI, *Quosdam refugit regula dura pedes: tradizionalismo e sperimentalismo metrico nel De reditu suo*, in *Rutilius Namatianus, aristocrate païen en voyage et poète*, éd par. Ét. Wolff, Bordeaux, 2020, pp. 307-315.
- MANCINI 2001 = M. MANCINI, *Agostino, i grammatici e il vocalismo del latino d'Africa*, in «IJL», 13/2, 2001, pp. 309-338.
- MARCOVICH 1988 = M. MARCOVICH, *Alcestis Barcinonensis. Text and Commentary*, Leiden, 1988.

- MAROTTA 2018 = G. MAROTTA, *On Cicero's Fine-Grained Perception of the Prosodic Features in Latin*, in «Journal of Latin Linguistics», 17/2, 2018, pp. 259-278.
- MELLADO-VILA 1972 = J. MELLADO RODRÍGUEZ, J.M. VILA, *Una inscripción romana hallada en Córdoba*, in «Habis», 3, 1972, pp. 321-324.
- MELLADO 2017 = J. MELLADO RODRÍGUEZ, *Acerca del epitafio latino de El Caballo Rojo*, in «Boletín de la Real Academia de Córdoba de Ciencias. Bellas Letras y Nobles Artes», 166, 2017, pp. 273-288.
- MEYER-LÜBKE 1992 (ML) = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1992³.
- MUNARI 1970 = M. Valerio. *Bucoliche*, a cura di F. Munari, Firenze, 1970².
- NORBERG 1955 = D. NORBERG, *Introduction à l'étude de la versification latine médiévale*, Stockholm, 1955.
- NORBERG 1981 = D. NORBERG, *Mètre et rythme entre le Bas-Empire et le haut Moyen Âge*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Atti del Convegno tenuto a Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche dal 12 al 16 novembre 1979, Roma, 1981, pp. 357-372.
- PINCHERA 1999 = A. PINCHERA, *La metrica*, Milano, 1999.
- POLARA 1987 = G. POLARA, *I reciproci*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte*, vol. IV, Urbino, 1987, pp. 349-364.
- QUESTA 2007 = C. QUESTA, *La metrica di Plauto e Terenzio*, Urbino, 2007.
- STOTZ 1996-2004 = P. STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, München, 1996-2004.
- TROVATO 2019 = G. TROVATO, *Parva quidem arbitrio: uno studio sulle Bucoliche di Marco Valerio*, tesi di laurea magistrale discussa il 30 settembre 2019 presso l'Università di Pisa.
- VIPARELLI 1990 = V. VIPARELLI, *Tra prosodia e metrica: su alcuni problemi del Carmen de figuris*, Napoli, 1990.
- ZAGO 2017 = *Pompeii Commentum in artis Donati partem tertiam*, a cura di A. Zago, Hildesheim, 2017.
- ZANARDO 2011 = M. ZANARDO, *Le ragioni di un'esclusione: Leopardi e Bembo*, in *Leopardi e il '500*, a cura di P. Italia, Pisa, 2011, pp. 83-90.
- ZURLI 2018 = L. ZURLI, *Alcestis Barcinonensis ed Aegritudo Perdicae: considerazioni stravaganti*, in «Paideia», 73/1, 2018, pp. 699-707.

Riassunto Il grado di fluidità raggiunto dalla lingua poetica latina nella tarda antichità è un dato già posto in evidenza in numerosi studi. La prospettiva di indagine è in molti casi quella di un confronto teso al riconoscimento di una deviazione dal canone

Giovanni Trovato

compositivo classico; tuttavia, il fenomeno risulta anche interpretabile come una progressiva ridefinizione e semplificazione della norma tecnica. È possibile identificare alcune tendenze “anomale” nella versificazione dattilica fra il III e il VI secolo d.C.? Come si ridefinisce la norma metrico-prosodica e come vengono recepite queste novità dai poeti e dagli eruditi dell'epoca? Si tenta con questo contributo di chiarire questi punti, ragionando su un periodo che non è solo un'epoca di transizione fra l'antichità e il Medioevo, ma anche il momento in cui la lingua poetica latina riflette con più consapevolezza su sé stessa e porta alla luce molte delle sue potenzialità tecnico-espressive.

Abstract The degree of adaptability reached by the Latin poetic language in Late Antiquity has been the core subject of several studies. An interesting point of view on this topic consists in looking at the evolution of the poetic language as a gradual renewal and simplification of traditional versification. Can any “anomalous” tendencies regarding prosody in elegiacs be recognized between the 3rd and the 6th century CE? How does the Classical set of metrical and prosodic principles renew itself and what stances are taken on this renewal by the poets and scholars of the time? It is the aim of this paper to shed additional light on these points, while taking into due consideration the features of a time period which characterizes itself not only for being at the crossroads between the Ancient and the Medieval age, but also for the degree of self-awareness shown by the Latin poetical language in bringing forth innovative means of expression.